



6. Modi, mode e conseguenze sociali della produzione vascolare per il consumo alimentare. Riflessioni sui rinvenimenti ceramici nel territorio urbano e periurbano di Caltanissetta tra l'Eneolitico Tardo e il Bronzo Antico

ANTONINO BARBERA*

1. IL TERRITORIO DI CALTANISSETTA

Il territorio attorno alla città di Caltanissetta nel periodo pre- e protostorico non è ancora stato oggetto di uno studio approfondito, lacuna acuita dall'assenza delle edizioni dei materiali in esso rinvenuti più che dalla reale scarsità dei ritrovamenti. La natura di quest'ultimi ha scoraggiato qualsiasi tentativo di analisi critica: la maggior parte di essi, di fatto, risale alla metà del secolo scorso ed è per lo più frutto di scavi d'emergenza effettuati da appassionati del mondo antico in vista dei numerosi lavori edilizi che deturparono l'Italia nella rinascita del secondo dopoguerra; dunque, essi sono privi di una qualsiasi documentazione che abbia potuto permettere uno studio completo e accurato. La mancanza di queste informazioni non può però giustificare l'abbandono delle testimonianze riemerse, ancora custodi di dati utili per la comprensione di alcuni fenomeni dell'area indagata. Quest'ultima¹ coinvolge il territorio, urbano e periurbano, su cui sorge la città di Caltanissetta, a controllo della fertile valle creata dal passaggio delle acque fluviali del fiume Salso (o Himera meridionale). I siti interessati sono (procedendo da E verso O): Xiboli (IGM 268 IV-SE), Sant'Anna (IGM 268 III-NO), San Giuliano (IGM 268 III-NO); verso Sud, Pietrarossa (IGM 268 III-NO), Santa Lucia (IGM 268 III-NO), Gibil Gabib (IGM 268 III-NO) e Torretta (IGM 268 III-NO).

2. I MATERIALI

I materiali appartenenti alle produzioni vascolari indagate sono conservati all'interno del Museo Regionale di Caltanissetta. Ai fini di questo lavoro sono presi in considerazione esclusivamente alcuni materiali selezionati appartenenti alla *facies* di Malpasso-Sant'Ippolito (Eneolitico Tardo e Finale) e a quella di Castelluccio (Bronzo Antico)².

2.1 Produzione vascolare grezza d'uso domestico

Gran parte della ceramica scoperta nei siti di Pietrarossa, San Giuliano e Xiboli appartiene alla classe delle ceramiche grezze destinate alla cucina o alle attività domestiche. Le sue

* Mail: antoninobarberact@gmail.com

¹ Per la Carta Archeologica dell'area tra l'Eneolitico Antico e il Bronzo Antico vedi Barbera 2014.

² Si segnala anche il numeroso rinvenimento di materiale nello stile di Rodi-Tindari-Vallelunga (Bronzo Antico).

peculiarità produttive non si discostano da quelle tipiche della classe in questione: l'impasto poco depurato è di granulometria semigrossolana o grossolana, dove gli inclusi, per lo più di natura calcarea e tritume ceramico, hanno dimensioni ragguardevoli; la porosità non è eccessiva, ma è percepibile ad occhio nudo; il colore in superficie è arancio-rossastro, mentre il nucleo grigiastro o nero segnala un'ossidazione non omogenea a causa della cattiva cottura del vaso e/o della presenza di elementi organici (Rice 2006, p. 134); questa, come si deduce anche dalla scarsa durezza dell'impasto (in particolare nelle pentole o nella ceramica destinata all'esposizione diretta al calore), non sarebbe avvenuta a temperature elevate; consistente è lo spessore. Riepilogando, questa produzione è stata destinata alla creazione di vasellame con una maggiore resistenza ai traumi fisici e al calore rispetto ai vasi decorati. Le superfici di questi vasi hanno subito una blanda levigatura atta a livellarne le irregolarità, in particolar modo sul lato esterno; l'operazione non è stata eseguita con particolare cura, lasciando spesso grosse imperfezioni e inclusi a vista. In alcuni esemplari la superficie grezza è stata ricoperta con uno spesso strato argilloso di colore bianco o beige-giallino per nascondere le imperfezioni del vaso e, soprattutto, per impermeabilizzarne la superficie caratterizzata da una porosità inadatta alla funzionalità del vaso; lo strato veniva poi liscio, ma si presenta opaco e, negli esemplari più grezzi, ruvido al tatto.

La maggior parte di questi vasi non ha subito ulteriori operazioni, ma una piccola percentuale è stata rivestita di colore rosso, ma solo per fini estetici. A differenza della produzione pregiata qui il rivestimento non è eseguito con la stessa cura (le tracce delle pennellate sono confuse e con molte zone lacunose), il colore è più diluito e passato quasi in trasparenza. Da un punto di vista tipologico si nota che i vasi da contenimento e da cucina sono per lo più totalmente acromi o rivestiti del solo strato argilloso, mentre parte dei vasi per il consumo diretto del cibo destinati alla mensa ha ricevuto il rivestimento in rosso.

Tra la ceramica grezza si può distinguere vasellame da cucina, da mensa e da trasporto/contenimento³.

Da cucina

In questa categoria rientrano le forme ceramiche utilizzate per la preparazione e la cottura dei cibi. L'operazione di cottura poteva avvenire per contatto diretto, vale a dire quando il cibo subisce direttamente la fiamma, come nello spiedo, o per contatto indiretto, quando la cottura avviene all'interno di pentole⁴. Del primo purtroppo non sono rimaste tracce, il secondo, invece, è testimoniato in due modalità differenti: cottura mediante pentola su supporto o in vasi ibridi che fungevano sia da fornello che da contenitore.

³ Per la suddivisione tipologica utilizzata per questa classe ceramica e per approfondire gli aspetti funzionali delle forme elencate si rimanda alle interpretazioni di F. Alberghina sulle ceramiche del villaggio di Manfria (Procelli-Alberghina 2005).

⁴ Si preferisce il termine "pentola" per indicare qualsiasi contenitore, senza distinzione tipo-morfologica, atto al contenimento degli alimenti da cuocere.

- I fornelli. Queste forme, grazie all'interno cavo in cui si aprono buchi di aereazione lungo le pareti, permettevano il processo di combustione al loro interno, altrimenti impossibile in mancanza di ossigeno.
Tra i tipi riconoscibili nel territorio nisseno: il Tipo I, con corpo troncoconico o troncopiramidale cavo all'interno e con appendici nella parte sommitale per la sospensione delle pentole o degli spiedi, di cui qui si rinvennero solo frammenti della base, insufficienti per la restituzione della forma originaria. Assenti il Tipo II e III, ma è possibile aggiungere un nuovo tipo (Tipo IV), in cui il fornello e la base di cottura costituiscono un unico pezzo. Fortunatamente ci è pervenuto in condizioni discrete l'esemplare di Pietrarossa (Panvini 2006, p. 7)⁵ (fig. 1, 6) di cui è stato possibile ricostruire la forma originaria: la vasca non è molto profonda ed è attraversata da costolature disposte a raggiera; a sostenerla un semplice piede troncoconico con tre grandi fori lungo le pareti. Quest'ultimi sono stati interpretati come bocche d'aereazione funzionali alla combustione all'interno del piede, in effetti tutta la parte interna del piede è interessata da tracce di fuoco. Degli altri esemplari rimangono solo sparuti frammenti del piede, non adatti, dunque, la ricostruzione della vasca superiore.
- I sostegni. In aggiunta ai fornelli, la sospensione delle pentole poteva essere affidata agli alari: sostegni a pianta circolare, semicircolare o triangolare con appendici sul corpo. A differenza dei fornelli, negli alari, anche nella variante con corpo cavo, la combustione non avveniva al loro interno, bensì, essi venivano posti, in un numero minimo di due, ai lati del fuoco e su di essi veniva posta la pentola. Nei siti dell'area nissena gli alari sono stati ritrovati solo allo stato frammentario, impossibilitandone la comprensione della forma originaria. Un esemplare da Xiboli (fig. 1, 7) restituisce una variante della forma: la pianta è triangolare e il corpo con sezione troncopiramidale non è cavo all'interno, ma pieno; sulla parte posteriore è impostato un listello verticale su cui era presente la presa ad anello, oggi perduta, larga abbastanza per inserire un solo dito. La presa permetteva lo spostamento anche durante la cottura, quando il sostegno raggiungeva alte temperature.
- Le pentole. I contenitori destinati ad essere esposti al calore per la cottura del cibo hanno forme differenti. I tipi distinti sono 4: il Tipo I ha la vasca troncoconica capovolta aperta e profonda con presa impostata sull'orlo (sia nella variante A con pareti tese; sia nella variante B con pareti curvilinee); il Tipo II comprende gli scodelloni dalla vasca più profonda rispetto al Tipo I (fig. 1, 5); al Tipo III appartengono le forme chiuse con corpo globulare e prese in prossimità dell'orlo. Individuato anche un ulteriore tipo (Tipo IV) dalla vasca troncoconica a base piana con pianta circolare e pareti introflesse a profilo leggermente concavo (nella variante A l'orlo è indistinto; nella variante B è leggermente estroflesso per permettere il versamento del contenuto); le prese quadrangolari sono impostate orizzontalmente in prossimità dell'orlo.
- I colatoi. Sono diversi i frammenti di parete attraversati da numerosi fori posizionati in maniera irregolare⁶, realizzati forando dall'interno verso l'esterno la parete del vaso

⁵ Frammenti di vasi dello stesso tipo sono stati rinvenuti a Serra Del Palco-CL (Maniscalco 1997, p. 71, fig. 13) e a Rocca Aquila-CL (Maniscalco 2007, p. 180, fig. 8, 7).

⁶ Da: La Muclufa (McConnel 1995, p. 60, 201-202; fig. p. 144, 18.4); Marianopoli (Panvini 2000, p. 17).

prima della cottura. La superficie di questi frammenti è ricoperta dallo strato argilloso beige, ma è presente un esemplare rivestito di rosso. Nonostante i frammenti rinvenuti siano di ridotte dimensioni ⁷, dal profilo dell'orlo e dalla curvatura della parete si può appurare come essi non appartengano a forme chiuse; né vi sono tracce di bruciato all'interno che li identifichino come parte di fornelli -ove presenti esse sono collocate all'esterno del vaso, dunque, non pertinenti a processi di cottura. Queste caratteristiche escludono che si tratti di bollitoi o di fornelli di Tipo II o III ⁸. La loro interpretazione probabile, vista la forma, è quella di vasi destinati al filtraggio per la preparazione di alcuni alimenti.

Si segnala anche il rinvenimento di un bacino (fig. 1, 15) con vasca troncoconica e presa a listello orizzontale, tipico dell'Età del Rame Finale.

La presenza di due sistemi di cottura era probabilmente dovuta alla necessità di cuocere alimenti diversi. Il sistema della pentola su sostegno o su fornello permetteva la cottura di preparati in cui la componente liquida o semiliquida è preponderante (Procelli-Alberghina 2005, p. 342), come si evince dall'utilizzo per questo scopo di forme profonde e con pareti introflesse; per la cottura di cibi solidi in cui la componente liquida rappresentava la percentuale minore erano preferibili le teglie; mentre infine per i soli solidi, pezzi di carne o vegetali, era possibile utilizzare gli spiedi su sostegno, di cui però non è rimasta traccia, ma la cui presenza è documentata in altri siti. Il fornello di Tipo IV, invece, è poco profondo e costolato, probabilmente permetteva la cottura di solidi in cui la componente liquida fosse minima, come lascia ipotizzare la bassa vasca emisferica, o addirittura assente, in cui le costolature forse evitavano l'aderenza del cibo alle pareti. La presenza di rocchetti e corni fittili con assenza di tracce di fuoco esclude il loro utilizzo come sostegni da fuoco, diversamente da come riscontrato a Manfria (Procelli-Alberghina 2005, p. 342).

Da mensa

Per il consumo dei cibi sono numerose le scodelle e le ciotole di piccole e medie dimensioni, mentre di numero ridotto sono le tazze-atingitoio.

- Scodelle e ciotole. Le forme sono semplici con vasca a calotta e, solo in alcuni esemplari, hanno orli distinti; prese orizzontali di diversa foggatura potevano essere impostate in prossimità dell'orlo (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 483, 77).
- Tazze-atingitoio. Per "tazza-atingitoio" si intende un piccolo vaso (in quest'area e per questo periodo con un'altezza inferiore ai 10-8 cm) atto all'atingimento di liquidi o semiliquidi. L'atingimento era permesso dall'ansa sopraelevata che ne facilitava l'operazione evitando l'immersione delle mani all'interno del contenitore; l'operazione era agevolata anche dalla forma più o meno articolata che permetteva il raccoglimento del contenuto all'interno della vasca trattenuta da una strozzatura prima del labbro,

⁷ Ad eccezione di un frammento di parete svasata tipica della coppa su piede.

⁸ Come il fornello pubblicato da P. Orlandini rinvenuto a Manfria (Orlandini, p. 85, tav. 5, fig. 1).

svasato per favorirne il consumo. Queste forme sono del tutto simili a quelle della produzione dipinta, ma di fattura più grossolana e dalla superficie non decorata, utili per l'attingimento dei liquidi e per il loro consumo.

- Cucchiaini. Rinvenuti tre esemplari di cucchiaio da Pietrarossa lacunosi alla presa ⁹, si conserva solo la paletta nell'esemplare di dimensioni minori (fig. 1, 12) e solo parte della paletta nei due esemplari (fig. 1, 13) di dimensioni maggiori; in tutti essa ha forma ovoidale allungata e profonda.

Da contenimento/trasporto

La conservazione delle derrate alimentari è stata riservata ai grossi contenitori. Le forme, sia chiuse che aperte, non sono perfettamente riconoscibili a causa dell'eccessiva frammentarietà dei rinvenimenti, unita all'assenza di tipologie ben definite per questa classe ceramica. È comunque possibile distinguere tra forme aperte e chiuse.

- Forme chiuse. A questa categoria appartengono tutti quei vasi il cui diametro della bocca sia inferiore a quello del corpo, ne fanno parte olle e anfore. Si predilige il corpo globulare sinuoso distinto all'altezza del collo dalla parte superiore; per sollevare e trasportare questi grossi contenitori erano presenti grosse e robuste anse applicate verticalmente o obliquamente sulle spalle del vaso. Tra i vasi rinvenuti: un'olla globulare con ansa a nastro verticale (fig. 1, 2) e un'olla globulare con ansa quadrangolare sormontante (fig. 1, 3).
- Forme aperte. Principalmente bacini o scodelloni (come quelli da La Muculufa, McConnell 1995, p. 166, 195) con vasca emisferica larga e profonda ed orlo indistinto, elementi non adatti al versamento del contenuto viste le dimensioni. Come per il gruppo sopra sono presenti grosse anse orizzontali applicate in prossimità dell'orlo. Tra i vasi rinvenuti: un bacino con profonda vasca emisferica e presa a bugna (fig. 1, 1) o nella variante con ansa trapezoidale apicata (fig. 1, 4).
- Anse. Di molti altri vasi gli unici elementi diagnostici pervenuti sono le anse, utili per i confronti con i contesti di altri siti. In base al tipo possono essere distinte in: quadrangolari¹⁰, con i margini più o meno squadrati; semicircolari ¹¹; trapezoidali e trapezoidali con estremità apicate¹².

⁹ Prese di cucchiaini sono visibili negli esemplari di Manfredonia (Procelli-Alberghina 2005, p. 340, fig. 4-14).

¹⁰ Da: Serra del Palco (Maniscalco 1997, p. 71, fig. 14); Marianopoli (Panvini 2000, p. 19); Manfredonia (Orlandini 1962, Tav. 51, fig. 2); La Muculufa (McConnell 1995, p. 60, 209; fig. p. 144, 18.5, 209).

¹¹ Da: Manfredonia (Orlandini 1962, Tav. 12, fig. 2; Tav. 51, fig. 2); Serrafelicchio (Arias 1937, p. 762, fig. 30); Serra del Palco (Maniscalco 1997, p. 71, fig. 14).

¹² Da: Serrafelicchio (Arias 1937, p. 762, fig. 30); Manfredonia (Orlandini 1962, Tav. 51, fig. 2); La Muculufa (McConnell 1995, p. 60, 212; fig. p. 144, 18.5, 212; p. 60, 208; fig. p. 166, 208).

2.2 Produzione vascolare dipinta

Ai vasi grezzi si accosta una corposa produzione di vasi decorati nello stile di Malpasso, di Sant'Ippolito e di Castelluccio.

Il corpo ceramico presenta caratteristiche omogenee, benché i vasi appartengano a stili produttivi differenti, l'impasto è analogo a quello della produzione grezza: il colore è arancio-rossastro con inclusi bianchi di probabile natura calcarea, l'impasto è più depurato con inclusi di dimensioni minori e non visibili in superficie, le pareti sono di spessore minore in virtù delle minori sollecitazioni subite dal vaso durante il suo utilizzo; la cottura, ad eccezione di alcuni esemplari, resta imprecisa con pareti rossastre e nucleo grigiastro, ma è eseguita ad una temperatura maggiore che conferisce una consistente durezza al vaso. La superficie è attentamente levigata e lucidata, su di essa è disposto un semplice rivestimento rosso lucido (stile di Malpasso) o, su questa base, è stato dipinto in bruno un ricco repertorio geometrico (stile di Sant'Ippolito e di Castelluccio). Tralasciando la caratterizzazione iconografica della decorazione dipinta e l'analisi evolutiva delle tipologie vascolari, è in questa sede utile comprendere quali siano le forme diffuse. Sono assenti le forme per la cottura e i grandi contenitori (sostituiti con forme più piccole e adatte anche al versamento), mentre il vasellame da mensa costituisce la quasi totalità.

Da mensa

- Coppe su piede. Il tipo che si ripete con più frequenza, dominando su tutte le altre produzioni, è la coppa su piede. Assente dalla produzione grezza, fa la sua introduzione nelle fasi tarde dell'Eneolitico, è possibile apprezzarne la morfologia da un esemplare integro proveniente da Pietrarossa (Panvini 2006, p. 6, A; cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 482, 58) (fig. 1, 18): vasca troncoconica poco profonda impostata su piede troncoconico; la sua morfologia (in particolar modo gli esemplari più svasati ed aperti), oltre alle ridotte dimensioni, la rendono inadatta al contenimento dei liquidi e quindi probabilmente riservata ai solidi. Nel Bronzo Antico è possibile seguire un radicale mutamento nella produzione: al di là delle differenze estetiche, adesso si preferiscono forme più slanciate e sinuose, con il diametro della bocca e un'altezza superiore, a discapito della profondità. Questo passaggio è stato spiegato anche con una mutata destinazione d'uso: le coppe più antiche e profonde sono adatte al contenimento di liquidi, mentre quelle successive meno profonde per il consumo di solidi (Maniscalco 1999, p. 191-192).
- Tazza-atingitoio e boccaletto-atingitoio. In realtà, il seguente gruppo permette oltre al consumo del contenuto anche il suo attingimento. Segue alle coppe su piede per diffusione la tazza-atingitoio, che si distingue per le numerose varianti morfologiche. Secondo l'evoluzione della forma è possibile distinguere due grandi gruppi: il primo, tipico dell'Eneolitico Tardo e delle prime fasi del Bronzo Antico, è una forma chiusa e sinuosa (fig. 1, 8-9); mentre il secondo (fig. 1, 10), caratteristico dello stile castellucciano maturo, ha la vasca troncoconica o emisferica aperta e meno profonda

con labbro più o meno svasato e con spalla assente ¹³. Nel tardo Eneolitico alla stessa funzione delle tazze sembrano riferirsi anche i boccaletti (fig. 1, 14) che si distinguono dalle tazze solo per il ristretto diametro della bocca e per il minore svasamento della stessa; non sono stati rinvenuti boccaletti di questo tipo per il Bronzo Antico.

- Bicchiere, boccale, scodella e ciotola. Le forme destinate al solo consumo sono complessivamente di numero inferiore alle altre. Non sono state rinvenute molte scodelle nella classe dipinta, i pochi esemplari sono di ridotte dimensioni e si rifanno al profilo delle tazze-attingitoio con labbro distinto e svasato (fig. 1, 11). A queste si aggiungono le ciotole dalla semplice vasca emisferica con orlo indistinto a margine arrotondato. Per l'Eneolitico l'unico esemplare di bicchiere appartiene alla produzione di Malpasso ed è del tipo con linguetta sull'orlo e superficie bruna lucidata ¹⁴. Solo successivamente il bicchiere, sia semplice (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 480, 4) che a clessidra (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 480, 10), sembra aver preso il posto del boccaletto-attingitoio e di alcuni tipi di tazza-attingitoio, in quanto è l'unica forma che possiede un corpo profondo e stretto per il consumo dei liquidi, mentre le tazze diventano sempre meno profonde e svasate. I boccali rinvenuti si discostano dai boccaletti-attingitoio già visti durante la fase di Sant'Ippolito. La loro forma è adesso di dimensioni maggiori e per lo più a corpo ovoidale (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 480, 13), ad eccezione di qualche frammento appartenente a forme con corpo piriforme (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 480, 14).

Da trasporto/versamento

- Olle. Le olle dipinte non sono molto numerose e sono tutte di dimensioni ridotte rispetto a quelle della ceramica grezza dove sono preponderanti; inoltre, per sua stessa natura presenta numerose varianti, spesso vere e proprie forme distinte. Il tipo a corpo globulare, come il ben noto esemplare di Pietrarossa (fig. 1, 19; Panvini 2006, p. 5, A), ha impostato sull'orlo un beccuccio cilindrico di versamento e ai lati due prese quadrangolari. In un altro frammento, sempre da Pietrarossa, le prese sono sostituite da anse verticali a sezione ovale e il beccuccio sembrerebbe sostituito da un colatoio ottenuto rialzando l'orlo fino ad ottenere una forma che ricorda la prua di una nave. Entrambe palesano, dunque, la loro vocazione di contenitori-versatoi per liquidi. Un secondo tipo di olle ha il corpo biconico (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 481, 24-25).
- Anfore e brocche. Il tipo dell'anfora con corpo globulare (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 480, 3) più o meno carenato e rastremato verso il fondo e alto collo svasato viene introdotto nell'Eneolitico Tardo e riproposto come modello anche nel Bronzo Antico (anche con variante carenata, fig. 1, 17), perfino nella produzione di Rodi-Tindari-Vallelunga. Il rinvenimento a Pietrarossa di un esemplare attribuito alla facies di Sant'Ippolito (fig. 1, 16; Panvini 2006, p. 6, C) ha permesso di ricomporre verosimilmente la forma originaria, con cui trovano confronto anche i numerosi

¹³ Esemplari di questo gruppo sono stati ritrovati anche a Monte Grande e a Butera (per Monte Grande vedi Castellana 1998, pp. 138-143; per Butera vedi Panvini 2003, p. 37).

¹⁴ Rinvenuto a Mezzebbi (Privitera 1997, p. 88, fig. 8).

frammenti delle altre anfore rinvenute. Si aggiungono frammenti di anfore riferibili ai tipi con corpo piriforme o ovoidale (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 480, 1-2) e quelle con corpo globulare e breve collo cilindrico già note da La Muculufa (Panvini 2003, p. 39, fig. 16). Il numero di anfore aumenta durante il Bronzo Antico e questa circostanza è stata spiegata con l'esigenza di fornirsi di contenitori per liquidi a sostituzione delle ormai poco profonde coppe su piede (Maniscalco 1999, p. 192). Le brocche sono rare e del tipo a corpo globulare (cfr. Adamo *et alii* 1998, p. 481, 21).

La differenza tra la produzione dell'Eneolitico Finale e quella del Bronzo Antico si mostra più nella variante tipologica piuttosto che nell'introduzione di nuove forme; infatti, i tipi rimangono immutati, cambia solo il gusto della loro foggatura: forme morbide e globulari per l'Eneolitico e forme alte, slanciate e carenate per il Bronzo Antico (anticipando le forme spigolose del Bronzo Medio). Sul piano decorativo, estraneo a questo lavoro, basti sapere che, come di consueto, la sintassi decorativa geometrica passa da una semplice sottolineatura in bruno che riprende le partizioni del vaso ad una composizione più ricca e articolata capace di mostrare vere e proprie realtà compositive con una simbologia propria.

3. IL CORREDO FUNEBRE

A Pietrarossa, Sant'Anna e Gibil Gabib sono documentate necropoli con tombe di tipo a grotticella. Se per Pietrarossa la provenienza sconosciuta non permette di discernere tra i materiali dell'insediamento e quello delle necropoli, per gli altri due siti il rinvenimento da necropoli è confermato. Le forme raccolte sono le coppe su piede e le tazze-atingitoio, a cui si possono accompagnare altri vasi come anfore o brocche. La presenza dei primi due elementi segue la tendenza tipica del Bronzo Antico siciliano che prevede un set da corredo formato da 3 elementi: la coppa su piede, la tazza-atingitoio e un'altra forma ausiliaria intermedia come l'anfora o la brocca.

Sul loro uso è stato già ampiamente discusso altrove, ma è utile sottolineare come il set doveva essere funzionale ad un rito che prevedeva probabilmente il consumo comune di un pasto in cui venivano consumati sia cibi solidi che liquidi.

4. IL GRUPPO DI PIETRAROSSA

All'interno dei vasi dipinti decorati nello stile di Sant'Ippolito provenienti da Pietrarossa si distingue un insieme di vasi legati tra loro da analogie produttive da me definito "Gruppo di Pietrarossa". La necessità di distinguere un gruppo rispetto ad un altro scaturisce dalla presenza di medesime caratteristiche morfologiche ed estetiche, nonché dei processi produttivi, tra i vasi ad esso riferibili. Le analogie sono tali da renderli attribuibili alla probabile produzione di un'unica officina, o forse un singolo artigiano; verosimilmente situata all'interno del sito di Pietrarossa, da dove esclusivamente provengono. Questa omologazione produttiva interessa tipologie di vasi differenti, in particolar modo tazze-atingitoio,

boccaletti-atingitoio e anfore che ripetono, seppure nelle loro forme, la stessa morfologia e la stessa decorazione.

L'appartenenza alla classe dipinta non li eleva al rango di produzione più pregiata, esiste infatti un insieme di vasi prodotto con cura maggiore e qualitativamente superiore: lucidati accuratamente e in cui la decorazione mostra le variazioni individuali del ceramografo. Nel Gruppo di Pietrarossa, invece, il rivestimento non è accurato né molto spesso, la decorazione è semplice e si limita a sottolineare la tettonica del vaso, anche la fattura del vaso risulta mediocre. Le mancanze di informazioni stratigrafiche non permette di avvalorare ipotesi sulla sincronia o meno di queste due produzioni che, qualora fosse confermata, mostrerebbe da un lato una ceramica unica e più pregiata destinata ad un numero limitato di individui esclusivi, dall'altra un gruppo di pari che, seppur non comparabili al resto della società, sottostavano ad individui di rango superiore. Si può però comprendere che in un momento ben preciso della storia del sito di Pietrarossa si è sentita la necessità di creare una produzione con caratteristiche standardizzate, in un periodo in cui la produzione seriale era ancora lontana. Inoltre, la tipologia dei vasi appartenenti a questo Gruppo è esclusivamente composta da forme adatte al consumo dei liquidi (mancano le coppe su piede o i contenitori); probabilmente questo vasellame è stato utilizzato per bere durante le cerimonie comuni.

CONSIDERAZIONI FINALI

Da quest'analisi dei siti dell'area urbana e periurbana della città di Caltanissetta è possibile proporre alcune considerazioni.

1. La ceramica grezza rinvenuta, insieme al resto del materiale scoperto (ceramica dipinta, corni fittili, fuseruole e rocchetti), non si discosta dai tipi documentati nei contesti abitativi della Sicilia centromeridionale: in particolare il villaggio di Manfria (Gela-CL) e il sito di La Muculufa (Butera-CL), seguono Monte Balate (Marianopoli-CL) e Serra del Palco (CL); nell'agrigentino Palma di Montechiaro (AG) e Serrafelicchio (AG). Questo confronto avvalorava, in mancanza di altra documentazione, la mia ipotesi sulla presenza di insediamenti a Pietrarossa durante l'ultima fase dell'Eneolitico, gli scavi individuarono già un villaggio dell'Eneolitico Medio, e che avrà il suo acme nel passaggio tra l'Eneolitico e il Bronzo Antico (in cui continuerà probabilmente subendo una contrazione dell'area occupata); San Giuliano, già proposto da P. Orlandini, in cui la continua ed assidua frequentazione nei secoli successivi causò l'obliterazione delle strutture preistoriche; Xiboli, confermato dalla documentazione che attesta materiale proveniente dalla "capanna n°2", sembra essere il più tardo, proprio del Bronzo Antico. Del resto anche dal punto di vista storico-topografico la presenza di villaggi in questi tre punti chiave del sistema collinare che abbraccia l'area nissena non sembra inverosimile in questo periodo, in cui era norma la ricerca di posizioni elevate e la concentrazione dei piccoli villaggi in un unico più grande insediamento: Pietrarossa svolgeva il ruolo di grande villaggio utile per il controllo di

questa parte della fertile Valle del Salso ¹⁵; a San Giuliano, la vetta più alta, aveva sede il santuario; Xiboli, nacque probabilmente come piccolo distretto minerario per lo sfruttamento dello zolfo dai filoni a ridosso del colle su cui sorge.

2. Le modalità di cottura e di consumo degli alimenti seguono gli stessi modelli applicati nei siti delle aree limitrofe. Il consumo relativo al rituale funebre sembra anch'esso ricollegarsi alla tradizione siciliana dell'epoca se si può affermare che l'utilizzo dello stesso corredo funebre -costituito dallo stesso set- dimostri lo svolgimento degli stessi rituali. In conclusione, l'appartenenza socio-culturale di queste popolazioni all'interno della cultura sviluppatasi tra le fasi finali dell'Eneolitico e il Bronzo Antico è testimoniata più nei modi e nei mezzi di consumo legati alla sfera del cibo piuttosto che ad una determinata tipologia morfologica o decorativa della produzione vascolare che sappiamo essere caratterizzata da profonde influenze locali.
3. Si noti la differenza dei vasi utilizzati per il consumo finale degli alimenti, vale a dire il vaso in cui il cibo veniva consumato senza subire altri passaggi. Esso avveniva mediante scodelle o ciotole per il vasellame grezzo e con tazze o boccaletti attingitoio per il vasellame dipinto. Nel primo caso, sono assenti i vasi adatti al passaggio, tramite versamento vista la mancanza di attingitoi, dai contenitori alle forme per il consumo, per cui si presuppone un attingimento diretto dai contenitori più grandi o l'utilizzo di forme intermedie non specializzate. Per la produzione dipinta, invece, sembra preponderante la concezione ideologica del passaggio tra il contenitore e la forma per il consumo, esplicativo a questo proposito è l'utilizzo di vasi per il consumo già predisposti all'attingimento, oltre alla diffusione di forme intermedie adatte al solo versamento (come le piccole anfore o le brocche, che vengono introdotte in numero superiore proprio in questo periodo). L'attenzione a questo passaggio potrebbe essere legata a scopi rituali o sociali degli eventi comunitari in cui questo vasellame è stato utilizzato; difficile comprenderne il motivo, ma sembra che si puntasse ad evitare il contatto diretto dell'individuo con il liquido (per non corromperne la purezza o perché utilizzato da più individui?), a differenza del vasellame domestico dove l'immersione diretta o il versamento con forme non codificate non sembra essere vietata.
4. Accertata l'esistenza di un villaggio a Pietrarossa, il materiale rinvenuto segnala per la fase finale dell'Eneolitico un aumento demografico (forse contrattosi nel Bronzo Antico). Di fatto, la quantità di vasellame aumenta esponenzialmente e, molto più importante, sembra innalzarsi il livello di complessità produttiva rintracciabile nella maggiore varietà delle forme ceramiche sia nell'accresciuta complessità della decorazione. Queste testimonianze sembrano confermare l'idea diffusa che le fasi finali dell'Eneolitico rappresentino il ritorno ai grandi villaggi dopo la fine del Neolitico, legati ad un incremento della complessità sociale che sfocerà nelle grandi comunità castellucciane¹⁶. Il Gruppo di Pietrarossa potrebbe rappresentare il segno più eclatante di questa nuova stratificazione sociale testimoniando o l'entrata in gioco di nuovi soggetti o la loro prima manifestazione all'interno del nuovo tessuto sociale.

¹⁵ Il rinvenimento di granaglie attesta attività agricole a Pietrarossa.

¹⁶

Bibliografia

- ADAMO O. *et alii* 1998 (1999), *L'età del bronzo e del ferro in Sicilia*, in Cocchi Genick D., a cura di, *Criteri di nomenclatura e terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso, Firenze, pp. 475-495.
- ARIAS P. E 1937, *La stazione preistorica di Serrafferlicchio*, MAL, XXXVII, pp. 693-838.
- BARBERA A. 2014, *I guardiani del fiume. Per una carta archeologica degli insediamenti del territorio di Caltanissetta tra l'Eneolitico e il Bronzo Antico*, Tradizione, tecnologia e territorio II, Acireale-Roma, pp. 11-31.
- CASTELLANA G. 1998, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del bronzo, ?*.
- DE MIRO E. 1961, *Ricerche preistoriche a nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, RSP, XVI, pp. 15-56.
- MANISCALCO L. 1997, *Le ceramiche dell'età del rame nel territorio di Milena*, in La Rosa V., a cura di, *Dalle Capanne alle Robbe: La storia lunga di Milocca-Milena*, pp. 63-72.
- MANISCALCO L. 1999, *The Sicilian Bronze Age pottery service*, in *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean (Accordia Research Center 3)*, London, pp. 185-194.
- MANISCALCO L. 2007, *Considerazioni sull'Età del Rame nella media Valle del Platani (Sicilia)*, RSP, LVII, 2007, pp. 167-184.
- MCCONNELL B. E. 1992, *The Early Bronze Age Village of La Muculufa and Prehistoric Hut Architecture in Sicily*, AJA 96, 1, pp. 23-44.
- MCCONNELL B. E. 1995, *La Muculufa II. Excavations and Survey 1988-1991. The Castelluccian Village and Other Areas*, Louvain-La-Neuve.
- ORLANDINI P. 1962, *Il villaggio preistorico di Manfria, presso Gela*, Palermo.
- ORSI P. 1928, *Stazione e necropoli al Bersaglio di Caltagirone*, BPI, XLVIII, pp. 82 ssg.
- PANVINI R. 2000, *Marianopoli. Il museo archeologico*, Caltanissetta.
- PANVINI R. 2003, *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta.
- PANVINI R. 2006, *Caltanissetta. Il Museo Archeologico di Caltanissetta*, Caltanissetta.
- PRIVITERA F. 1994, *La stazione di Mezzebbi nel contesto del Bronzo Antico del territorio di Milena*, in: *La Preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo, pp. 339-356.
- PROCELLI E., ALBERGHINA F. 2003 (2005), *Focolari, fornelli e ceramica da cucina dal villaggio dell'Antico Bronzo da Manfria*, in *Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval period*, Oxford, pp. 337-345.
- RICE P. 2006, *Pottery analysis: a sourcebook*, University of Chicago press.
- SEDITA MIGLIORE M. 1981, *Sabucina, studio sulla zona archeologica di Caltanissetta*, Caltanissetta-Roma.

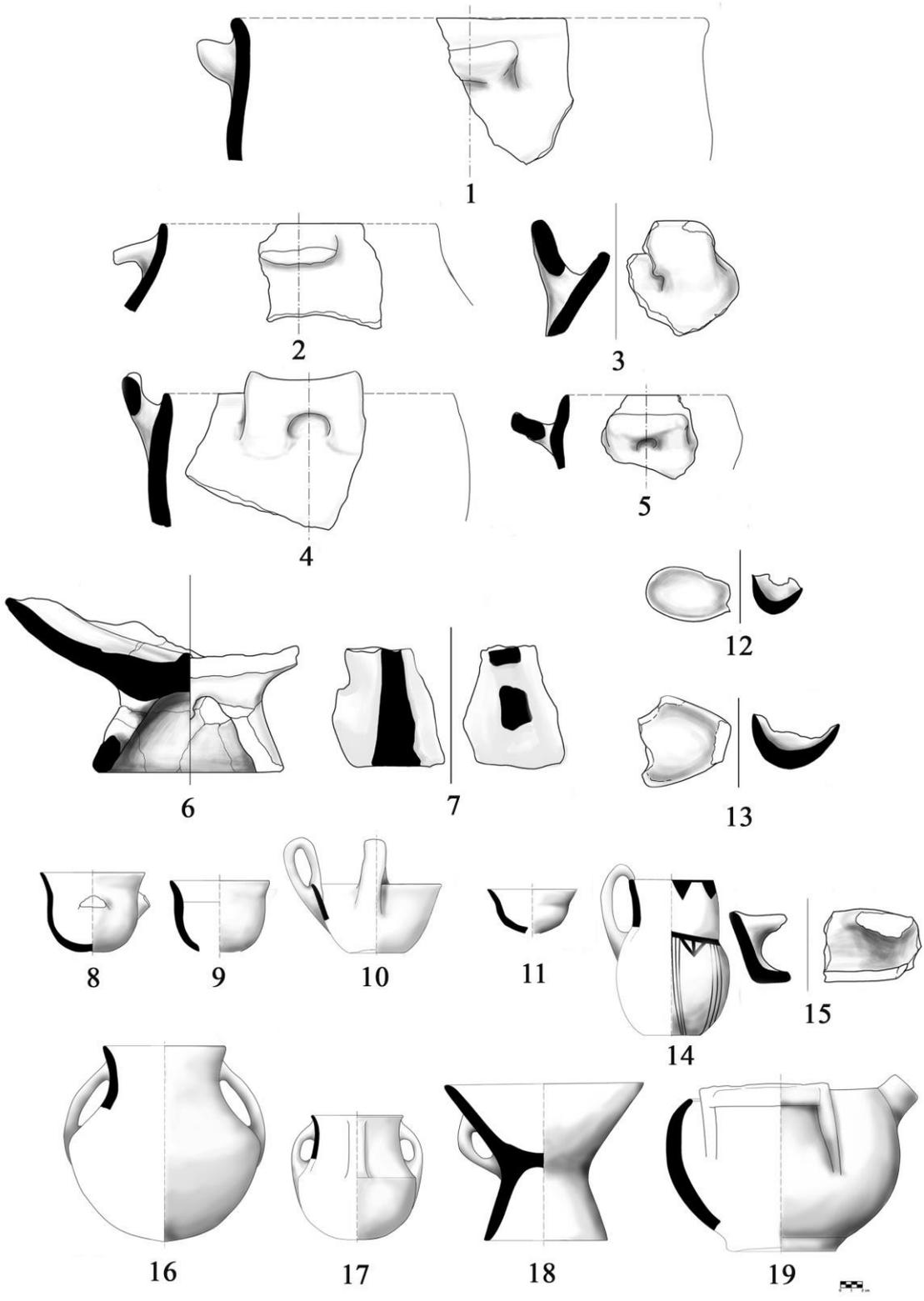


Fig. 1